



Domenica 24 marzo 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

alle pagine 2 e 3

**La Quaresima
sul territorio**

a pagina 4

**La Vita consacrata
ricorda Paolo VI**

a pagina 5

**Nuovi fermenti
attorno al Duomo**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA**

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 25 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).
Martedì 26 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 27 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 28 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 29 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 30 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 31 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Nella «telefonata» a Radio Marconi l'invito dell'arcivescovo a rilanciare il cammino dell'Ue Autorizzati a pensare all'Europa

«Non solo siamo autorizzati a pensare, ma credo che almeno come cristiani siamo impegnati, invitati, richiesti di pensare all'Europa». Lo ha sottolineato mons. Mario Delpini nel corso della Telefonata con l'arcivescovo realizzata da Fabio Brenna, in onda in questi giorni su Radio Marconi. *Milano Sette* pubblica il testo.

Riprendendo la sua «provocazione» del Discorso alla città le chiediamo se siamo autorizzati a pensare all'Europa?

«Certamente. Occorre sentire il fascino di questo cammino di comunità europea e avvertire la forza del cammino compiuto non soltanto criticando gli aspetti problematici, ma apprezzando i risultati in condizioni di pace e di collaborazione che si sono stabiliti tra i Paesi membri». Possiamo allora dire che la Chiesa e quindi anche i cristiani sono europeisti?

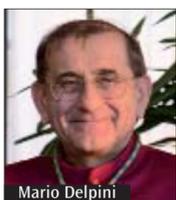
«La lettura di questo cammino della comunità europea dice che all'origine c'erano tre personaggi, Schuman, Adenauer e De Gasperi, che professavano e vivevano la loro appartenenza alla Chiesa cattolica come un elemento determinante anche nel loro sguardo politico. Quindi all'origine della comunità europea stanno tutti i popoli d'Europa che hanno aderito, però questi tre personaggi cattolici dicono certamente di una impostazione. Perciò i cattolici e la Chiesa cattolica di oggi ritengono doveroso e anche promettente il cammino della comunità europea». Se siamo autorizzati a pensare a un'Europa come casa comune occorrerà ritrovarci intorno a valori fondanti. Quali possono essere?

«Penso che i valori fondamentali su cui gli europei possono ritrovarsi sono in primo luogo la centralità della persona, il valore di ciascuno come persona a prescindere dalle condizioni economiche e dalle disponibilità finanziarie, dal livello culturale, dal Paese di provenienza. Ogni persona è un soggetto di dignità e di libertà: questo è stato sviluppato dentro il percorso antico dell'Europa dal diritto romano, dal cristianesimo, da tanti altri contributi. Dunque, è un tema certamente comune. E poi la pace: l'Europa si è avviata a diventare comunità dopo il disastro delle due guerre mondiali, dopo aver sperimentato come i sentieri di guerra portano in abissi terribili. Quindi la condivisione dei



Il flash-mob dei giovani il 19 marzo in piazza Duomo promosso da Centro ecumenico europeo per la pace e Acli Lombardia

problemi economici e sociali può essere un cammino di pace che porta al futuro. In questi due aspetti, persona e pace, i percorsi sono quelli della solidarietà: sentirsi impegnati a condividere perché non ci sia chi è talmente imprigionato nella sua povertà da sentirsi almeno autorizzato alla ribellione e alla violenza nei confronti di persone che godono privilegi e condizioni favorevoli.



Mario Delpini

I giovani di oggi aspirano a girare l'Europa, a fare l'Erasmus. Dovremmo farci contagiare da questo entusiasmo giovanile per riscoprire la necessità dell'Europa?

«I giovani sono una speranza proprio per questo cammino promettente. Non so se sono proprio entusiasti. L'entusiasmo dei giovani credo sia un aspetto un po' raro a causa degli adulti. Ho l'impressione che i giovani siano più inclini allo

scoraggiamento che all'entusiasmo, però hanno esperienza di viaggi in Europa, di vantaggi che essa offre, di quella libertà di pensiero, di movimento, di pratica religiosa, di idee che appunto l'Europa ha reso possibile. Forse hanno bisogno anche i giovani di essere incoraggiati a una visione realistica del cammino europeo, perché non basta l'entusiasmo di un momento e qualche manifestazione festosa. È necessario guardare al futuro come a una responsabilità da assumere anche da parte dei giovani, non solo come richiesta di beni di cui godere».

Grandi. «Occorre potenziare i canali legali per i rifugiati»

DI FRANCESCO CHIAVINI

Dal 2016 Alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati, Filippo Grandi, milanese, 62 anni, guida la principale agenzia umanitaria dell'Onu, che fornisce protezione e assistenza a 68.5 milioni di rifugiati, sfollati interni e apolidi. Venerdì scorso è stato relatore alla prima edizione della *Martini Lecture* all'Università degli studi di Milano-Bicocca. Solo una piccola percentuale delle persone costrette ad abbandonare il loro Paese a causa di conflitti raggiungono l'Europa, eppure il dibattito pubblico pare ossessionato dalla questione. Esiste una crisi dei rifugiati in Europa o il problema è ingigantito dalla politica?

«Le persone costrette ad abbandonare le proprie case in fuga da guerre, violenze e persecuzioni, oggi sono 68.5 milioni, 8 milioni in più dell'intera popolazione italiana. È un numero che deve allarmare, che evidenzia una crisi dei rifugiati a livello globale: 44 mila persone che scappano dalla violenza ogni giorno, ovvero una persona in fuga ogni due secondi, dalla Siria, dall'Afghanistan, dal Sud Sudan e da troppi altri teatri di guerra e violenza. Dopo il picco di un milione di persone giunte in Europa attraverso il Mediterraneo e il consistente flusso lungo la rotta balcanica nel 2015, oggi non è però corretto parlare di crisi di rifugiati in Europa. L'85% dei rifugiati nel mondo continua a trovare accoglienza nei Paesi limitrofi a quelli dai quali fuggono, Paesi a medio o basso reddito. La maggior parte dei rifugiati non può permettersi viaggi più lunghi e soprattutto non si allontana nella speranza di poter tornare a casa al più presto, non appena le condizioni di sicurezza lo consentono. Questo purtroppo non è spesso possibile e l'esilio si prolunga o trova altre strade, che portano più lontano. Ma la percentuale di rifugiati nei Paesi europei è esigua. La Svezia e Malta sono i Paesi europei con più rifugiati pro capite (rispettivamente 24 e 19 ogni mille abitanti), in Italia i rifugiati sono 3 ogni mille abitanti. Gli arrivi via mare sono stati pressappoco azzerati e di conseguenza sono gestibili nel pieno rispetto dei diritti e della dignità di ogni singolo individuo. L'ossessione che permea il dibattito pubblico non è giustificata, né utile, e risponde evidentemente solo a regole di convenienza politica».



Filippo Grandi

devono rendersi disponibili ad accogliere eventuali flussi di rifugiati e a istituire e rafforzare le istituzioni e le procedure di asilo necessarie. Vanno potenziati anche i canali legali, compresa la riunificazione familiare, affinché le persone non debbano ricorrere ai trafficanti e a viaggi pericolosi per mettersi in salvo».

Si dice che le politiche dell'asilo in Europa andrebbero cambiate: da una maggiore integrazione dei sistemi di accoglienza a una redistribuzione dei richiedenti asilo più solidale tra gli Stati membri. Tuttavia al momento ogni tentativo di riforma si è scontrato con gli interessi nazionali. Che cosa è realisticamente possibile fare?

«L'Unione europea è chiamata a dare una risposta più forte ed equa nei confronti delle persone costrette alla fuga. Può svolgere un ruolo guida nella protezione dei rifugiati in Europa e all'estero, anche sostenendo l'attuazione del Patto globale sui rifugiati. Abbiamo bisogno che gli Stati membri si uniscano per tracciare una nuova strada da seguire, funzionale per i rifugiati e per le comunità che li ospitano. Sostenendo i Paesi al di fuori dell'Europa, l'Unione può anche limitare i viaggi pericolosi e aiutare a trovare opportunità a lungo termine per i rifugiati. Allo stesso tempo è necessario garantire in Europa un sistema di asilo equo, efficace e ben gestito. In particolare, la riforma del Regolamento di Dublino dovrebbe includere un meccanismo di ricollocamento efficace a supporto di quegli Stati che ricevono un numero sproporzionato di domande di asilo. Sostenerne il diritto di asilo negli Stati membri dell'Ue è assolutamente cruciale, così come è totalmente inaccettabile negare il salvataggio o trasferire la responsabilità dell'asilo altrove».

Negli anni le missioni europee nel Mediterraneo hanno ristretto il loro raggio di azione. Le Ong, spesso chiamate a un ruolo di supplenza, sono state delegittimate e ostacolate. Si rischia una crisi umanitaria nel Mediterraneo?

«Riteniamo che gli Stati debbano intervenire con urgenza per ristabilire misure di soccorso efficaci nel Mediterraneo, aumentando le operazioni di soccorso coordinate e congiunte, ristabilendo procedure di sbarco rapide in porti sicuri, e revocando le misure che impediscono di operare alle imbarcazioni delle Ong. Prima che subissero crescenti restrizioni alle possibilità di effettuare operazioni di ricerca e soccorso, le Ong hanno salvato fino al 40% delle persone in difficoltà in mare. Il loro ruolo è stato e deve continuare a essere un vitale supporto all'azione degli Stati. Salvare vite in mare non costituisce una scelta, né rappresenta una questione politica: è un imperativo umanitario. Possiamo porre fine alle tragedie del mare solo trovando il coraggio e la capacità di vedere oltre la prossima imbarcazione, e adottando un approccio a lungo termine basato sulla cooperazione tra Paesi, che dia priorità alla vita e alla dignità di ogni essere umano. Dal naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013 nel Mediterraneo sono morti almeno 20 mila uomini, donne e bambini. Nel 2018, lungo la rotta dalla Libia all'Europa, ha perso la vita una persona ogni 14 arrivate, un'impennata vertiginosa rispetto ai livelli del 2017. La crisi umanitaria è evidentemente già presente da anni».

La «casa comune», voluta dai fondatori, da costruire insieme

Come è percepito e comunicato il grande disegno della «casa comune» voluto dai padri fondatori della comunità dei popoli e dei Paesi europei? Quali sono i punti di forza e di debolezza dell'Ue con cui oggi abbiamo tutti a che fare, di cui si scrive e si discute animatamente, spesso senza aver ben chiaro di che cosa stiamo parlando? Che scenari si aprono, quali criticità vanno risolte, in quali prospettive lavorare affinché la costruzione europea possa rispondere alle sfide del mondo globalizzato, tenendo fede ai principi ispiratori del mantenimento della pace e solidarietà, in vista dello sviluppo e del benessere di tutti i popoli? Se

ne parla al convegno promosso da Ucsi Lombardia, Fondazione culturale San Fedele - *Aggiornamenti sociali*, Fondazione Giuseppe Lazzati, Azione cattolica ambrosiana, Caritas ambrosiana, Acli milanesi, in collaborazione con l'Ufficio d'informazione del Parlamento europeo di Milano, in programma sabato 30 marzo, alle 9.30, presso il Centro culturale San Fedele (Sala Ricci), in piazza San Fedele 4 a Milano, dal titolo «Europa: una «casa comune» da costruire insieme», prendendo spunto dalla

Sabato 30 marzo a Milano dibattito a partire dal libro di Borsa e Pagani sui punti di forza e di debolezza dell'Unione

pubblicazione del volume *Europa*, di Gianni Borsa e Isacco Pagani (In dialogo). Intervengono Piero Graglia, docente di

Storia dell'integrazione europea, Università degli studi di Milano («Il «peso» dell'Unione europea nello scenario internazionale: forza e debolezza della costruzione comunitaria»); Luca Jahier, presidente Comitato economico e sociale dell'Unione europea («Ricchezza e povertà: le azioni dell'Ue fra solidarietà e bilancio comunitario»); Bruno Marasà, responsabile Ufficio informazione

del Parlamento europeo di Milano («Verso il rinnovo del Parlamento europeo, una sfida da raccogliere»); Giuseppina Paterniti, direttore Tg3 Rai («Identità e pregiudizi sull'Europa nella comunicazione mediatica italiana ed europea»); Milena Santerini, docente di pedagogia, Università cattolica («Europa, casa comune: crisi di credibilità e valore del progetto comunitario, alla luce delle criticità del panorama politico attuale»); Gianni Borsa e Isacco Pagani. Modera Diego Motta, giornalista di *Avvenire*. Ingresso libero. Il convegno è riconosciuto dall'Ordine dei giornalisti e dà diritto ai crediti formativi. Informazioni e iscrizioni sulla piattaforma Sigef.